





MARIA TERESA MILANO  
LUCA MARGARIA

# **Abitare le parole**

Suggerimenti semiserie sulla vita  
dalla A alla Z

CLAUDIANA - TORINO

[www.claudiana.it](http://www.claudiana.it) - [info@claudiana.it](mailto:info@claudiana.it)

**Scheda bibliografica CIP**

**Milano, Maria Teresa**

Abitare le parole : suggestioni semiserie sulla vita dalla A alla Z /

Maria Teresa Milano, Luca Margaria

Torino : Claudiana, 2021

95 p. ; 21 cm.

ISBN 978-88-6898-332-1

1. Bibbia [e] Filosofia

I. Margaria, Luca

858.92 (ed. 23) – Scritti miscellanei italiani. 2000-

© Claudiana srl, 2021  
Via San Pio V 15 - 10125 Torino  
tel. 011.668.98.04  
info@claudiana.it  
www.claudiana.it  
Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Ristampe:

28 27 26 25 24 23 22 21      1 2 3 4 5 6

Copertina: Vanessa Cucco

Stampa: Rotobook, San Giuliano Milanese (Mi)

## INTRODUZIONE

Questo libro nasce da un'esperienza radiofonica nella quale ci siamo imbattuti quasi per caso, come sovente succede nei momenti particolari della vita. È stata una sfida confrontarci con un mezzo conosciuto fino a quel momento solo da fruitori. Grazie all'aiuto di Daniela Grill, conduttrice del programma, abbiamo creato la nostra rubrica e ci siamo stupiti della bellezza di poter condividere con gli ascoltatori le ricchezze di due mondi, quello biblico e quello filosofico, che tradizionalmente sono percepiti come distanti.

Abbiamo provato a scambiare idee, senza contrapporre Gerusalemme e Atene, lasciandoci condurre nelle pieghe della vita raccontata in modo diverso, attraverso le parole e la loro capacità di raccogliere la leggera serietà dell'esistenza umana. Quelle parole ci hanno aperto porte sulla musica, sulla letteratura e sulla cinematografia, dandoci la possibilità non tanto di offrire suggerimenti o consigli, quanto piuttosto di condividere contaminazioni che ci sono parse fruttuose per continuare a giocare e a lasciarci provocare dal rapporto con la vita e con tutto ciò che in diversi modi la racconta.

Abbiamo scelto di far dialogare Bibbia e filosofia, antico e moderno, mantenendo i due spazi distinti eppure sempre in dialogo, e nel libro quelle due realtà sono definite dai luoghi in cui si sono raccontate, e raccontandosi sono diventate anche spazi di incontro e di costruzione di storie personali e comunitarie: la tenda e il portico.

Il nostro percorso si è lasciato contaminare dalle parole di altre realtà e di altri pensieri, capaci di portare lo sguardo su altri mondi per condividere altri punti di vista.

Abitiamo il mondo, la natura, le relazioni, gli affetti e anche le parole, dalle prime sillabe di bimbi fino alle migliaia di termini che raccogliamo e accogliamo nel corso degli anni. Abitiamo le parole nella lingua materna e in quelle con cui studiamo, facciamo amicizia, viaggiamo, esploriamo il mondo.

Abbiamo parole di Attesa che ci traghettano verso Approdi sempre nuovi, le pronunciamo con la Bocca con cui Bacciamo e divengono Casa, per noi e per chi le Custodisce con noi, nei tanti "lessici

famigliari” che nutrono i nostri legami. Nel Deserto le parole spesso divengono Desiderio e ci portano a scoprire la nostra Forza e la nostra Fragilità, binomio inscindibile che definisce la natura umana, una natura creata duplice per cui si È quando in mezzo c’è una E. Secondo molti filosofi, da Socrate in poi, siamo quello che mangiamo e l’esperienza del Gusto produce Gioia. Si vive facendo i conti con i propri Handicap e con le proprie capacità di costruire un Habitat.

Le nostre sono suggestioni semiserie, perché amiamo la profondità e l’esercizio del pensiero, ma ci guardiamo con Ironia. E le suggestioni ci portano a esplorare il sottile gioco tra Limiti e Libertà che dall’esodo biblico in poi ci fa navigare nelle Mappe geografiche e dell’anima, creando una Memoria dell’esistenza collettiva e individuale. La nostra Nascita è segnata da una Nudità fisica che nel corso della vita assume varie sfumature di senso, portando con sé la consapevolezza e la capacità di riconoscere quel che è Ovvio. Certo, c’è pur sempre chi invece ha bisogno di Oracoli...

Passiamo la vita a cucire insieme i nostri pezzi, come in un grande Patchwork, accostando forme e colori differenti, tra strappi più o meno grandi e filo più o meno robusto.

Siamo esseri umani, un dialogo tra natura animale e spirituale e come suggerisce la lettera Q dell’alfabeto ebraico, cerchiamo un equilibrio tra il nostro essere scimmia (Qof) e le nostre aspirazioni alla santità (Qedushah). Siamo esseri in Relazione, inseguiamo i nostri Sogni (non sempre) e compiamo Scelte che spesso sono possibili solo se si ha il coraggio della Trasgressione. Siamo miliardi di esseri umani, non Uguali ma bisognosi di Uguaglianza, spesso mal realizzata nell’Uniformità.

«Se non vedo non ci credo!». Poche parole semplici e quotidiane ci parlano di Vista e Verità, ma come sono legate?

Il viaggio, tra una suggestione e l’altra, si conclude con la parola Zig-zag, per ricordarci in modo assolutamente semiserio che la vita è un percorso imprevedibile e proprio per questo meraviglioso e sorprendente, un tragitto unico e irripetibile, basta essere pronti a seguirlo.

## A come Attesa e Approdo

### DALLA TENDA

Voglio cantare per il mio diletto il mio canto d'amore per la sua vigna. Il mio diletto possedeva una vigna su un colle fertile. L'aveva vangata e dissodata e vi aveva piantato uva rossa di ottima qualità; aveva costruito nel centro una torre e scavato un tino. Poi aveva atteso che producesse uva, ma fece uva aspra (Isaia 5,1-2)<sup>1</sup>.

Inizia così il "Cantico della vigna", uno scrigno di immagini e di suggestioni poetiche che fa risuonare nella mente altri passi biblici, in particolare il Cantico dei Cantici. Ha forma poetica e contenuto di grande concretezza: il profeta sa di dover dare riferimenti che il suo popolo possa comprendere e così usa il linguaggio del lavoro della terra e dimostra di conoscere molto bene le procedure. Il tipo di vigneto è di qualità eccellente e anche il terreno è scelto con cura, si tratta di un'altura fertile.

Quel vignaiolo è Dio e il vigneto di eccellente qualità a cui dona cura e amore è il suo popolo; dopo aver scelto il meglio e avervi dedicato ogni attenzione possibile, Dio si mette in attesa. Attende di veder crescere uve pregiate per vinificare, ma le piante in cui aveva investito l'impossibile, generano grappoli aspri e selvatici. L'immagine di Dio che il profeta ci offre è bellissima e al tempo stesso spiazzante, perché profondamente umana. Dio è deluso e si chiede:

Cosa dovevo ancora fare alla mia vigna che non ho fatto? (Isaia 5,4)

È la stessa domanda che ci poniamo noi in merito a una relazione che non ha dato i frutti sperati. Capita a tutti di investire in un progetto o di darsi anima e corpo a qualcuno e di dover constatare che il risultato non si avvicina neppure lontanamente alle aspettative. E per

<sup>1</sup> I testi biblici sono tradotti dall'ebraico da Maria Teresa Milano.

un po' si continua a oscillare tra il desiderio di aspettare ancora e la consapevolezza che quella situazione "non porterà da nessuna parte", ovvero: l'attesa non condurrà all'approdo. In effetti nel Cantico della vigna, nel momento stesso in cui Dio prende atto del fallimento della relazione, interviene in modo netto:

Ora voglio farvi sapere ciò che intendo fare alla mia vigna: togliere lo steccato perché sia usata per il pascolo; demolire la recinzione perché sia calpestata. La renderò un deserto, non sarà potata né vangata, e vi cresceranno rovi e pruni; alle nubi comanderò di non bagnarla di pioggia (Isaia 5,5-6).

Dio è profondamente deluso e si tira indietro, non certo per punire, ma perché il popolo capisca di non aver fatto la propria parte e soprattutto per permettergli di farlo. È sempre forte la tentazione di "gestire in proprio" una relazione a due, scegliendo quel che è meglio per entrambi e dando per scontato che quella è l'unica via. In realtà spesso questo porta alla frattura, anche quando le intenzioni sono nobili, anche quando si è sicuri di aver fatto tutto il possibile e di aver dato il meglio. A quel punto è più utile fare un passo indietro e ripartire da zero, mettendosi ancora una volta in attesa per cercare insieme un approdo, perché nessuno può raggiungere l'approdo in una relazione a due, se cammina per conto proprio.

Attendere in ebraico è  $\sqrt{qvh}$ , radice verbale che significa anche sperare; di qui nasce il termine *tiqvah* – speranza, che nel libro di Giosué indica la cordicella che Rahab dovrà appendere alla finestra come segnale per l'esercito. Dentro alla radice verbale, in effetti, riconosciamo anche la parola *qav* – corda. Forse questo gioco linguistico suggerisce che l'attesa funziona se è alimentata dalla speranza e ha la forza di una corda, ovvero la forma di un legame, perché solo così si può giungere all'approdo e non certo basandosi su aspettative a senso unico.

## DAL PORTICO

Sperando di non fare una forzatura né al testo biblico né alla tradizione filosofica, proveremo a richiamare il famoso binomio di potenza e atto. Certo a un primo sguardo emergono le diversità legate



al fatto che in ambito filosofico ci si riferisce al movimento presente nel mondo e ai suoi cambiamenti, mentre in relazione al contesto biblico, il discorso sarebbe da circoscrivere all'ambito relazionale tra gli esseri umani e tra questi e Dio.

Prima di entrare nel merito, vediamo brevemente in che cosa consiste questo binomio: la potenza non è paragonabile alla forza di un atleta, ferma in attesa di manifestarsi nel movimento e non è neppure una condizione di inattività, ma al contrario è un movimento, un insieme di processi intrapresi per raggiungere un risultato ovvero la meta e il compimento dello sforzo. L'atto, invece, è il punto d'arrivo del movimento legato alla potenza, ciò che le dà forma determinandone l'esito e imprimendo una direzione. L'atto porta a compimento la potenza e la definisce.

Ferme restanti le evidenti differenze di ambito, può essere comunque interessante provare a creare una sorta di analogia tra potenza/atto e attesa/approdo, per leggere da un punto di vista filosofico le due parole scelte, anche in riferimento al brano biblico.

L'attesa descritta dal profeta Isaia consiste nella messa in campo di alcune azioni da parte di Dio, volte al raggiungimento di un obiettivo: la relazione profonda con il popolo. In ambito filosofico e in particolare nel pensiero aristotelico, la potenza è sempre un movimento che tende verso un fine, un riposo in cui poter sostare e in qualche modo gustare la pace e la soddisfazione per lo sforzo compiuto. La potenza dunque, risulta essere un insieme di azioni/tensioni che conducono alla meta ovvero al compimento, l'atto finale inteso come risultato. L'atto in cui la potenza trova riposo contiene al proprio interno la potenza che ne è stata la causa e si potrebbe dire che la potenza lascia traccia di sé nell'atto, ovvero nel risultato.

Se guardiamo al testo biblico tenendo a mente che l'atto reca in sé il segno della potenza, ne deduciamo che le azioni intraprese non avevano la potenza necessaria per tradursi in atto, ovvero Dio non aveva alcuna chance di ottenere il risultato sperato. In effetti, di fronte al fallimento delle proprie aspettative, capisce che il mancato risultato è conseguente ad azioni sbagliate. La sua scelta di cambiare strategia implica una maturazione nel processo di potenza/atto o, se vogliamo di attesa/approdo che contengono però anche un rapporto di libertà tra le parti.

**Canzone:** *Waiting on an Angel* (Ben Harper, 1994)

Canzone d'autore per chitarra e voce, che incrocia la *ballad* americana e il valzer lento, secondo quello stile abbracciato da diversi artisti americani come Joshua Radin o Ben Taylor. Il brano narra di un'attesa e del desiderato approdo. «Attendo un angelo, uno che mi porti a casa. Spero che tu venga presto da me, perché non voglio camminare da solo. Attendo un angelo e so che non ci vorrà molto prima che io trovi pace tra le sue braccia». Consigliamo di ascoltare la versione acustica in live sui tetti di Parigi, con Ben Harper in *texan style* tra grattacieli e Tour Eiffel (<https://www.youtube.com/watch?v=twmbualKXPU>”).

**Libro:** Marilynne ROBINSON, *Casa*, Einaudi, Torino 2011

Non sempre il ritorno del figlio prediletto e dall'animo irrequieto rispetta le attese. La casa paterna, che si è scelto di abbandonare per fuggire lontano, può non rivelarsi un approdo sicuro dopo aver trascorso una vita burrascosa. Le braccia del padre si aprono per accogliere, ma il cuore e la mente non sono altrettanto pronte. Dopo la festa per il ritorno del figlio, riemerge il passato e il limite umano per il perdono si fa difficile da superare. *Casa* è la versione moderna e realissima della più famosa e controversa parabola evangelica.

**Film:** *L'amore ai tempi del colera* (Mike Newell, 2007)

Tratto dall'omonimo romanzo di Gabriel Garcia Marquez, parla di un'attesa che può durare anche tutta la vita perché la felicità intravista per un istante si realizzi. Florentino Ariza e Firmina Daza dopo un breve corteggiamento sono obbligati a guardarsi solo da lontano. La quarantena per un presunto colera diventa alla fine la possibilità che quell'attesa possa trovare un approdo. Anche un solo istante alla fine di una storia può dare senso a tutta una vita (trailer: <https://www.youtube.com/watch?v=VR7rEXtPV64>”).